

DALL'ANNIVERSARIO DI MARCINELLE, IL LAVORO ITALIANO NEL MONDO

di Mario Gabrielli Cossellu – BRUXELLES

L'8 agosto 1956 ebbe luogo la catastrofe nella miniera "Le Bois du Cazier" di Marcinelle (Charleroi), nel cuore della Vallonia belga dove erano arrivati da anni, tra gli altri, anche tanti nostri connazionali per lavorare *per un sacco di carbone*. Le vittime mortali di quell'*incidente* furono 262 lavoratori, dei quali 136 Italiani, 95 Belgi e 31 di altre 10 nazionalità diverse: le ennesime vittime di un capitalismo rapace e assassino, interessato solo al profitto e non alla sicurezza delle persone, ieri come ancora oggi e sempre, in episodi che spesso suscitano grande impatto ed emozione per le circostanze dei fatti e il numero di vittime, ma che altrettanto spesso vengono rapidamente dimenticati o rimossi, dietro il solito slogan "mai più" che nella pratica suona sempre più vuoto. Per il lavoro italiano nel mondo, oltre a quelli di Marcinelle ci sono anche i 171 morti nella miniera di Monongah nel 1907 e i 146 in quella di Dawson nel 1913, entrambe negli Stati Uniti d'America; i 59 della diga di Mattmark nel 1965 in Svizzera; il numero imprecisato di Aigues-Mortes nel 1893 in Francia; e in tante altre tragedie, piccole e grandi in numero di vittime ma sempre immense per chi le soffre, per chi doveva lasciare la propria terra spinto dal bisogno, fino all'estremo sacrificio.

Marcinelle e gli altri furono degli *incidenti* che ebbero conseguenze così gravi specialmente per le durissime condizioni di lavoro nelle miniere o nei cantieri e le scarse o nulle misure di sicurezza, prevenzione e manutenzione, con la salute e la dignità dei lavoratori subordinate alle necessità della produzione, del profitto e dell'egoismo padronale. E purtroppo non si tratta di storie di cinquanta o cent'anni fa, ma tutto questo ci parla ancora oggi, perché di lavoro si continua a morire: continua infatti lo stillicidio di morti in nome della massimizzazione del profitto, secondo le logiche capitaliste che lo antepongono ad ogni considerazione di rispetto e compatibilità con le persone e con le risorse naturali. Certo, è innegabile che certe condizioni di lavoro e di vita sono cambiate e migliorate - grazie alle lotte e al sangue versato - ma per il capitalismo il lavoro è sempre considerato nient'altro che una merce ed i lavoratori degli strumenti da sfruttare, precarizzare e flessibilizzare fino a spezzarli. In questo meccanismo vengono maggiormente colpiti i più deboli, come sono i migranti, di ieri e di oggi; e i migranti continuano a migrare perché ci sono ancora le condizioni politiche, sociali, economiche e militari che spingono a migrare, e continuano ad essere i più deboli per essere sfruttati, emarginati, perseguitati.

L'8 agosto di ogni anno fu designato nel 2001 *Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo* e, andando presto al di là del vero significato di ricordo, omaggio e monito, divenne occasione di cerimonie tanto solenni e formali come stucchevoli e ipocrite. Tanta retorica è stata profusa a piene mani spesso dalle Istituzioni dello Stato, dalle Amministrazioni Locali, dagli Onorevoli Deputati e Senatori della Repubblica, etc. anche

qui a Marcinelle, tra bandiere, fanfare e discorsi ci sono sempre tanti, troppi, che vengono a farsi qualche foto e a spendere le solite scontate parole in omaggio alle vittime, mescolandosi con i lavoratori per un giorno mentre per il resto dell'anno si dedicano a fargli di tutto, ai lavoratori, in Italia come all'estero, con le loro politiche e pratiche, attive o passive. Così, al di là delle belle parole e delle appartenenze politiche di "destra" o di "sinistra", nei fatti si continuano a portare avanti, nel Parlamento come nel Paese, ogni tipo di attacchi contro i lavoratori e la loro dignità, tagliando salari, pensioni e servizi e contribuendo così a peggiorare sempre di più le loro condizioni di vita e di lavoro. Tale contrasto è stato ancora più evidente due anni fa, quando proprio nello stesso 8 agosto 2009 in Italia entrò in vigore quel famigerato e vergognoso "pacchetto sicurezza" che aggravava ancora di più la criminalizzazione e discriminazione dei migranti, legalizzava delle "ronde" fascistoidi e mescolava in definitiva razzismo e xenofobia con l'odio di classe ed i meccanismi di sfruttamento del capitalismo più bieco. Cosa possono mai venire a fare a Marcinelle quelle stesse persone che direttamente o indirettamente scrivono e approvano provvedimenti del genere?

Come comunisti e come Italiani all'estero non dimentichiamo quello che è stato l'ennesimo crimine del capitalismo assassino, e quindi a Marcinelle - così come in tutti i luoghi dove si lavora e dove troppo spesso si muore - ci siamo anche noi, ci siamo sempre stati e sempre ci saremo, per ricordare, per visitare, per rendere omaggio, per riflettere e per lottare: ma non in tali cerimonie "ufficiali". Noi comunisti stiamo con i lavoratori e i migranti non per cercare delle facili foto, ma perché la nostra voce sia quella della denuncia, della lotta, della dignità e del riscatto. Il migliore omaggio che si può fare alle vittime di Marcinelle come a tutte quelle del lavoro in Italia, in Europa e nel mondo, è lottare per superare il capitalismo e far diventare realtà finalmente un sistema dove non abbia più spazio lo sfruttamento della persona sulla persona e sull'ambiente: per il socialismo, per il comunismo.

